

Crossroads

di Luca
De Biase



I dati non sono petrolio. Sono potere. Ma c'è una via europea

I dati non sono il nuovo petrolio. Gli idrocarburi - peraltro ormai sulla via dell'obsolescenza - devono essere estratti e lavorati, per poi essere venduti. I dati - nell'interpretazione delle grandi piattaforme - vanno accumulati per estrarne valore non tanto vendendoli quanto elaborandoli per governare mercati diversi.

Il petrolio è scarso. I dati abbondano. Il petrolio riguarda l'equilibrio ambientale. I dati riguardano le relazioni di potere tra le aziende, gli stati, le persone. Anche Thomas Ramge e Viktor Mayer-Schönberger, nel loro nuovo libro, "Fuori di dati! Rompere i monopoli sulle informazioni per rilanciare il progresso" (Egea 2021, versione originale 2020), criticano la metafora petrolifera. Pensano che chi la usa non comprenda la nuova epoca. I giganti dei dati godono dell'effetto-rete, che alimenta il potere di chi ne ha già, così migliorano le loro tecnologie, assorbendo ulteriori risorse che li distanziano dai possibili concorrenti.

In effetti, la registrazione di dati è molto più importante del flusso di dati, osserva il filosofo Maurizio Ferraris in "Documanità" (Laterza 2021). La capitalizzazione delle informazioni è un fenomeno ben più vasto del semplice scambio di dati. Le sue conseguenze eccedenti sono superiori a quelle previste da chi ha progettato le macchine.

Che cosa può fare l'Europa? Accettare di essere percorsa dai colonizzatori americani e cinesi? O cercare riscossa? La strategia

per Mayer-Schönberger e Ramge è ripensare internet su basi di apertura, condivisione, interoperabilità: «In un mondo di accesso completo ai dati, sia le startup sia le medie imprese avrebbero prospettive migliori di trasformare le loro idee in innovazioni».

Le proposte di regolamento su dati e intelligenza artificiale che la Commissione europea ha reso note negli ultimi mesi vanno in questa direzione. L'ultimo annuncio è il piano per l'identità digitale interoperabile per restituire ai cittadini una capacità di controllo delle loro informazioni personali.

Le norme europee non basteranno a rilanciare i campioni europei del digitale. E del resto la Commissione si occupa di questo anche con gli investimenti. Ma è chiaro che l'Europa mantiene un potere globale, secondo Anu Bradford, della Columbia Law School, in "Effetto Bruxelles. Come l'Unione Europea regola il mondo" (FrancoAngeli 2021, versione originale 2020): «Nonostante tutte le sfide che è chiamata ad affrontare, l'Ue rimane una superpotenza autorevole che modella il mondo a sua immagine». Su questo si può costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I BLOG DI NÒVA100
I nostri blogger:
nova.ilssole24ore.com/blog/
ilssole24ore.com

